

In una stagione che ha visto un vero e proprio trionfo di Molière e dei suoi umori più cupi nei teatri italiani, il più mite Goldoni sembra quasi fuori posto. Ma Gabriele Vacis, che debutta domani al Carignano con *I rusteghi*, non s'è per nulla sottratto all'aria del tempo. A domanda - perché ha scelto questa commedia? -, risponde: «Perché è il testo più nero scritto dal veneziano, divertentissimo ma feroce, in scena due padri, entrambi vedovi, tanto imbecilli e tronfi da decidere di far sposare i loro figli senza permettere neppure che si conoscano prima del matrimonio». Sarà una donna saggia e umana a organizzare di nascosto l'incontro, e sarà lei, alla fine, a pronunciare una vera e propria aringa contro la prepotenza maschile. «Nella commedia - osserva il regista - Goldoni assume il punto di vista femminile, mostra di avere fiducia nelle donne. Che poi la momentanea vittoria di queste possa essere duratura, è tutt'altra faccenda...».

Della messa in scena di Vacis, ciò che colpisce è la scelta di fare interpretare tutte le parti da uomini. Non è un omaggio filologico, però (nel Settecento il tabù del palcoscenico per le donne era caduto da un pezzo), né un ricorso all'esagerazione farsesca. Tutt'altro: il regista ha voluto «tradurre in realtà» una metafora. «In scena ci sono solo maschi, anche per le parti da femmina, perché volevo mettermi - metterci - nei panni delle donne. Letteralmente. E infatti gli attori, indossandoli, non assumono atteggiamenti femminei, parodistici. Non è una questione di mimesi o di satira. Non è un'illusione ma un'esplorazione, un modo di dire: bisogna assumere il punto di vista delle donne, l'"abito" delle donne».

Abituato a rielaborare, tagliare, cucire, inventare; insomma, per dirla con lui, «faccio fatica a mettere in scena un testo com'è», Vacis con questi *Rusteghi* s'è però trattenuto, e gli è riuscito con una certa facilità, come già con *La trilogia della villeggiatura*. «Perché il testo è incredibilmente attuale nel suo ritratto della protervia maschilista, e la lingua in



The show must go on

MARIA GIULIA
MINETTI

I Rusteghi capire le donne senza donne

cui è scritto funziona benissimo anche tradotta». Tradotta? «Be', abbiamo portato in italiano l'originale, che è in dialetto veneto. Per l'atmosfera abbiamo lasciato qualche inflessione, qua e là, come tocchi di colore. Ma la scena d'apertura, che nell'originale arriva dopo che la commedia è cominciata da un bel po' e che io ho invece spostato all'inizio, quella l'ho lasciata in dialetto. È un dialogo fra i due rusteghi che si danno consigli sulla maniera di trattare le donne. Raccapriccianti. È una specie di chiacchierata da bar, la potresti ascoltare anche oggi, il dialetto la rende ferocemente immediata, «autentica». Satira anti-Lega firmata Goldoni? Perché no.